

Araj Film | Areavisuale | presentano

# I MORTI DI ALOS

un film di  
DANIELE ATZENI

Italia | 2011 | 31 minuti

**Araj Film**

Via Firenze, 4 - 09045 Quartu S.E. (CA) - Italy

Phone +39 0702044992 - +39 3274539496

[info@arajfilm.it](mailto:info@arajfilm.it) [www.arajfilm.it](http://www.arajfilm.it)

fotografia e riprese	Paolo Carboni
musica e sound design	Stefano Guzzetti
voce narrante (sardo)	Giovanni Carroni
voce narrante (italiano)	Alessandro Valentini
testo	Daniele Atzeni
traduzione (sardo)	Tore Cubeddu Giovanni Carroni
traduzione (inglese)	Jennifer Martin Sara Maltoni
effetti visivi	Andrea Iannelli
regia e montaggio	Daniele Atzeni
produzione	Araj Film e Areavisuale
con la collaborazione di	Società Umanitaria - Cineteca Sarda Associazione Culturale Babel

Antonio Gairo è l'unico sopravvissuto a una terribile sciagura che nel 1964 colpì Alos, un paese del centro Sardegna ora divenuto un tetro villaggio fantasma. Ritrovata all'improvviso la memoria perduta da tempo, l'uomo racconta la vita del paese prima del fatidico avvenimento e ricostruisce con incredibile lucidità le circostanze che condussero alla tragedia.

Ibrido fra finzione e documentario, cinema e letteratura, il film narra, attraverso un ampio uso di filmati di repertorio, il fatale passo verso la "modernità" compiuto da una piccola comunità di pastori degli anni '50, mescolando la classica iconografia della Sardegna arcaica con le atmosfere e le suggestioni tipiche del genere gotico.

Ho pensato di realizzare questo film nella primavera del 2010, dopo aver visitato Gairo Vecchio, un paese fantasma dell'Ogliastra (Sardegna orientale) abbandonato dai primi anni '60 a causa di una serie di alluvioni che ne avevano pregiudicato l'abitabilità. La vista di tutte quelle inquietanti strutture fatiscenti, residui di una civiltà agropastorale ormai estinta, aveva suscitato in me una strana sensazione. Sembrava che gli abitanti se ne fossero andati da un momento all'altro, lasciando in fretta e furia le loro abitazioni a causa di un evento improvviso e incontrollabile. Da subito ho pensato che questa sensazione potesse essere trasformata in un'idea per un film. Allora ho cominciato a chiedermi con insistenza - Perché gli abitanti hanno abbandonato il paese? - La domanda mi ha assillato per tutto il giorno e per tutta la notte, tormentandomi nel sonno. Poi la mattina, al risveglio, è arrivata finalmente la risposta. - Sono morti. Sono morti all'improvviso -. E subito dopo ho trovato il colpevole di questo assassinio, perché di assassinio si è trattato, - Sono stati uccisi dalla modernità -. In questa cornice da romanzo gotico post moderno ho sviluppato la storia di Alos, unendo la mia passione per i racconti dalle atmosfere fosche (soprattutto quelli di Edgar Allan Poe) col mio interesse per il periodo storico dell'industrializzazione degli anni '50 e '60, che per la Sardegna e per tutto il Sud Italia ha rappresentato il tragico volto di una nuova colonizzazione travestita da progresso. Da subito ho pensato di realizzare una sorta di falso documentario, mescolando le tette immagini del luogo con filmati di repertorio e vecchi documentari che riguardavano sia la realtà agropastorale preindustriale isolana, sia la nascita degli stabilimenti industriali in varie parti della Sardegna. Avrei estrapolato queste immagini dal loro contesto originario per inserirle nella nuova realtà fittizia del film, come se riguardassero realmente la storia di Alos, il paese immaginario protagonista del racconto. Avevo bisogno però di un testimone che narrasse la storia, allora mi è venuto in mente che poteva esserci stato un sopravvissuto alla tragedia. Attraverso la sua voce, che sarebbe diventata voce di un popolo, l'anziano superstite avrebbe raccontato la vita della comunità prima dell'avvento dell'industria e descritto le circostanze che portarono alla catastrofe. È nata così questa fiaba noir, un ibrido fra diverse forme espressive e diversi generi, un angosciante urlo di disperazione proveniente dal sottosuolo, un lancinante lamento di chi ha capito troppo tardi che la storiella della modernità era solo un inganno mortale.

Daniele Atzeni (Iglesias, 1973) si diploma in regia alla Nuova Università del Cinema e della Televisione di Roma. Dopo aver lavorato per alcuni anni come aiuto regista e assistente di produzione in cortometraggi e produzioni televisive, gira nel 2002 il suo primo documentario *Racconti dal sottosuolo* (menzione speciale della giuria al Premio Libero Bizzarri), storie di vita in miniera e di lotte operaie narrate da tre vecchi minatori e un'anziana cernitrice che lavoravano nelle miniere del Sulcis-Iglesiente. Nel 2005 produce e dirige *La leggenda dei santi pescatori*, racconto di una giornata di lavoro dei pescatori di tonno sulcitani, col quale partecipa a festival e rassegne in Italia, Spagna, Inghilterra, Lussemburgo, Romania, Stati Uniti, Messico, Australia, ottenendo diversi riconoscimenti. Nel 2010 realizza *Sole nero* (secondo premio nel concorso per progetti cinematografici "Il cinema racconta il lavoro", presentato nella sezione Panorama del festival Cinemambiente), documentario sui danni sanitari e ambientali causati dal petrolchimico di Porto Torres nel territorio che lo ospita da oltre mezzo secolo. Nel 2011 produce e dirige *I morti di Alos* (unico film italiano selezionato per la competizione internazionale del Clermon-Ferrand Short Film Festival 2012), falso documentario che racconta il fatale passo verso la "modernità" compiuto da una comunità di pastori sardi degli anni '50. Del 2012 è *Vittorio De Seta e la Barbagia*, in cui il regista di *Banditi a Orgosolo* racconta le vicende che portarono alla realizzazione del film. Ha realizzato inoltre i video museali *Cielo di roccia* (2004), *C'era una volta la miniera e c'è ancora* (2005) e *La via dell'argento* (2008). Lavora anche come operatore di ripresa e montatore e insegna cinema nelle scuole superiori e nei corsi di formazione. Nel 2009 ha fondato la casa di produzione Araj Film.

Clermont-Ferrand International Short Film Festival (Francia) - Internazionale competition  
Terra di Cinema - (Tremblay-en-France, Francia) - Prix lycéens du meilleur court métrage  
Ecologico International Film Festival (Nardò) - Miglior Film Sezione Ambiente  
Concorso Nazionale "Roberto Gavioli" (Brescia) - 2° Premio  
Sguardi, Visioni, Storie (Lanusei) - Miglior Film Sezione Ipotesi  
Curtas Vila do Conde (Portogallo) - Internazionale competition  
Visioni Italiane (Bologna) - Concorso Visioni Ambientali  
Bari International Film Festival - Concorso documentari  
Bellaria Film Festival - Concorso Italia Doc  
Cinemambiente (Torino) - Concorso Documentari Italiani  
Festival Arcipelago (Roma) - Concorso - Fuori concorso  
Pentedattilo Film Festival - Concorso Territorio in Movimento  
Babel Film Festival (Cagliari) - Evento speciale  
Sardinia Film Festival (Sassari) - Evento speciale  
Shorts! (Abu Dhabi)  
Les Arts Florissants de la Sardaigne (Parigi)  
Green Movie Film Festival (Casa del Cinema, Roma)  
Across the Vision - Visioni di Confine (Carbonia)  
Campidano Film Festival (San Sperate)  
Cinea, Il Filo di Gaia 2012 (Genova)

**IL MANIFESTO – Thomas Martinelli****Sardegna, la storia del paese fantasma**

Un paese fantasma, abbandonato, come ce ne sono davvero, e non solo nei western o negli horror. Nemmeno un'anima viva, ma pervasa dall'anima collettiva degli abitanti di una volta. Di coloro che con le loro fatiche e i loro divertimenti davano vita al paese, prima che l'inesorabile decadenza dell'industrializzazione forzata prendesse definitivamente il sopravvento. I morti di Alos è un documentario atipico scritto, diretto e soprattutto montato da Daniele Atzeni, unico italiano nella selezione internazionale a Clermont-Ferrand. Narra (con il supporto di immagini di archivio) di un disastro avvenuto nel 1964 in un villaggio nel cuore della Sardegna. La voce narrante, grave e malinconica, è di Antonio Gairo, unico sopravvissuto alla tragedia che ha svuotato l'abitato. Per mezz'ora si rimane avvinti alla ricostruzione fatta, credibile in ogni suo dettaglio, acuto nell'analisi socio-economica e quindi politica, che restituisce il passaggio da una società contadina e pastorizia pre-industriale al boom economico e consumistico della società industrializzata. Fino alla distruzione del tessuto sociale, delle antiche tradizioni e usanze, delle consolidate economie non necessariamente monetizzate, delle pratiche solidali nella cura e nel lavoro, delle relazioni umane e dell'appartenenza comune.

La verità che traspare dalle immagini è universale. Si vedono prima pastori con le loro pecore al pascolo, poi operai che manovrano macchine più grosse di loro, mentre respirano fumi nocivi e sono continuamente a rischio di incidente sul lavoro, fino a una generazione di nuovi consumatori abbagliati dalla prospettiva di una vita più agiata fondata sugli acquisti di elettrodomestici e automobili. Eppure la mesta voce narrante accompagna tutto il percorso per ricordare l'esito tragico di quel passaggio dagli anni '50 ai '70. Implacabili i rintocchi a morto, impressionante la colonna sonora (di Stefano Guzzetti), inquietanti i raccordi tenebrosi che inevitabilmente rimandano alle atmosfere di Edgar Allan Poe, citato esplicitamente sin dall'inizio.

La lucida analisi esposta non fa una grinza perché quello che accadde ad Alos è emblematico di tutta la storia sociale italiana del secondo '900. È tutto vero quindi, anche se Alos non è mai esistito, né vi è accaduto un disastro specifico. Dichiarato come fiction o mockumentary (documentario finto), si ha l'impressione di assistere a un caso reale che ben sintetizza lo sprofondamento graduale dell'Italia nella crisi odierna. «Ho effettuato ricerche di archivio sul passaggio da una Sardegna pre-industriale a quella industriale - ci dice il regista - gli industriali, insieme allo Stato e al governo regionale, hanno forzato l'economia locale che ha comportato il rovesciamento della sua cultura e del suo equilibrio ambientale». Costruito con estratti da archivi e

poche riprese nuove - il paese fantasma di Gairo vecchio nell'Ogliastro, il cimitero, l'ex-manicomio - la storia è completamente inventata, ma ispirata a fatti veri dell'Italia intera.

---

## **SENTIERI SELVAGGI – Eleonora Sammartino**

### **Bif&st 2012 - "Ho visto cose" di Chiara Pacilli e Maurizio Tedesco / "I morti di Alos" di Daniele Atzeni (Documentari in concorso)**

(...) Ben diverso è I morti di Alos, breve mockumentary di mezz'ora di Daniele Atzeni. Se il film di Pacilli e Tedesco trattava dell'occulto con una certa leggerezza, qua si parla di fatti (ir)reali ben drammatici, ma è inevitabile non percepire un certo legame con l'invisibile sin dai primi spettrali fotogrammi. Le rovine delle case, la macchina da presa che attraversa luoghi un tempo abitati e che ora hanno come sola ospite la nebbia delle colline. Quello che un tempo era un vivace paese, ora è un vero e proprio villaggio di fantasmi. Alos è, o meglio dovrebbe essere, un paesino della Sardegna tipicamente dedito alla pastorizia fino agli anni '50, come ci dice la voce narrante, l'unico sopravvissuto alla tragedia che ci sta per raccontare. Ma il boom economico è arrivato anche in questi luoghi remoti, dapprima con una fabbrica e poi con il centro commerciale, la macchina, la lavatrice. Quello che ci viene raccontato non è solo il resoconto dell'incidente che, a causa di una nube tossica proveniente dalla fabbrica, ha ucciso tutti, bensì la storia di uno scontro di civiltà, una società tradizionale, ancorata a vecchi credo e rituali quotidiani che si batte contro la società industriale, che porta i pastori ad abbandonare il gregge per cercare lavoro e denaro in fabbrica. È, in definitiva, la morte di un tempo scandito dalle stagioni, dalle feste popolari come il Carnevale, da veri e propri riti, sostituito dal tempo scandito dalla sirena della fabbrica e da quello della programmazione televisiva.

Atzeni riesce attraverso le immagini a narrare questo evento ancora più drammatico dell'incidente in sé, andando a recuperare vecchi filmati di repertorio, anch'esse fantasmi di qualcosa che non c'è più. Ma, in fondo, come pure ci sembrava dire Ho visto cose, l'immagine cinematografica è di per sé fantasmatica. Se il presente ci mostra solo rovine, i volti coperti da maschere dei filmati ci ricordano di un è stato, che continua a perpetuarsi proprio attraverso il cinema e che ancora si fa sentire con tutta la sua forza. Oppure, come in questo caso, di un qualcosa che avrebbe dovuto essere, ma che, in realtà, è solo finzione. Eppure la finzione ci sembra essere più forte del reale

---



## **CINEMECUM - Salvatore Pinna**

### **La strana storia di Antoni Gairo**

“Sos mortos de Alos” inizia con flash sfuggenti, inafferrabili tracce, evocazioni veloci, lampi di memoria, dove tutto si ingarbuglia senza ordine, dove un’immagine succede schizofrenicamente a un’altra. Al Babel la storia di una catastrofe.

In pochi secondi è concentrato lo sforzo del personaggio narrante, di cui sentiamo soltanto la voce, di afferrare i materiali incerti della memoria che vuole lasciare in eredità a noi che vediamo e ascoltiamo. Si chiama Antoni Gairo ed è l’unico scampato ad una catastrofe che ha distrutto il paese immaginario di Alos nel centro della Sardegna. Il suo racconto è scandito da una temporalità precisa che comprende la sua nascita (1942), l’anno in cui ad Alos compare il petrolchimico (1959), il giorno e l’anno della catastrofe tossica che uccide gli abitanti e a lui, che ha visto l’invedibile, provoca la follia (1964), e poi gli anni Novanta che lo vedono ancora “in un luogo che chiamano Centro di Salute mentale”. In un momento di lucidità Antoni Gairo ricostruisce i ricordi della lontana tragedia che ha colpito Alos. Il paese vive la vita povera e semplice dei pastori finché un giorno viene convinto, dalle autorità, ad accogliere nel suo territorio l’industria petrolchimica presentata come “un dono di dio”. In pochi mesi sorgono gli impianti e gli aloesi – vendute le pecore scampate alla siccità - si adattano al lavoro di fabbrica. In quel momento che doveva essere della rinascita “è cominciata la nostra fine”, commenta la voce.

Nella prima parte del racconto il volto di Alos è prestato dai filmati di Fiorenzo Serra, che, coi suoi colori smaglianti e le sue inquadrature distese rende l’immagine di un paese povero ma in armonia con la natura e capace di esprimere bellezza. I documentari degli anni Sessanta usati nella seconda parte del film, sono, invece, quelli della celebrazione della rinascita. Daniele Atzeni li richiama per sovvertirne gli scopi propagandistici facendone l’habitat di un Alos cupa, disarmonica e invasa da nubi minacciose. Gli aloesi li vediamo catapultati nell’illusorio mondo nuovo dei grandi magazzini a compiere, straniti e increduli, il rito fondamentale della modernità: l’acquisto di qualunque cosa faccia somigliare i sardi agli altri e dimenticare se stessi. Nel passaggio veloce da pastori a operai a consumatori si realizza, negli aloesi, una vera e propria mutazione, il cui ultimo stadio avviene quando la morte tossica li trasforma in fantasmi che si aggirano senza pace nel paese distrutto. A fare la parte di Alos dopo la tragedia è stato “chiamato” quello che resta di un paese reale, Gairo Vecchio, cancellato da un’alluvione nel 1951.

Gairo Vecchio ritorna a vivere prestando le sue macerie surreali e urlanti per raccontare una nuova e diversa catastrofe ma anche per ricordare la propria. Con Paolo Carboni, che cura la fotografia, Atzeni ha voluto dare alle immagini le suggestioni del gotico moderno ottocentesco. Le riprese grandangolari, con inquadrature dal basso, dei ruderi di Alos-Gairo ne dilatano la spettrale imponenza, mentre la camera galleggia in modo inquietante tra le strade simulando soggettive di

fantasmi. La “desaturazione” fotografica crea un’atmosfera da apocalisse come l’innaturale luna verde che la annuncia; mentre le fotografie dei morti gridano la tragedia con la loro muta eloquenza.

“Sos mortos de Alos” è un interessante e originale esperimento visivo che combina materiali di diversa provenienza – documentari e foto d’archivio, riprese originali e un bel testo letterario. Il testo definitivo, in lingua sarda, è il risultato di un lavoro a più mani tra Daniele Atzeni che lo ha pensato e scritto in italiano, Tore Cubeddu che lo ha tradotto in sardo unificato, Giovanni Carroni che ha riadattato la traduzione alla sua sensibilità interpretativa e alle sue sonorità nuoresi.

Per le immagini, così profondamente sarde, ma nate con commento in italiano, è stato come un ritorno a casa. L’uso della lingua sarda conferisce al racconto una marca di realismo che fa da efficace contrasto con la cornice gotico-fantastica entro cui è contenuto. Giovanni Carroni conduce, nella prima parte, una narrazione sobria e quasi distaccata in cui la voce si mantiene al di qua della forte evidenza che hanno le parole e le immagini. Nella seconda parte, quella dell’industrializzazione, e nell’epilogo tragico, la voce di Carroni si fa più vibrante perché i fatti non bastano più a raccontare la vicenda in tutta la sua consistenza emozionale. La musica di Stefano Guzzetti, che si adatta al potere evocativo dei luoghi, è dolce e quieta in Alos prima della tragedia anche se non risolve mai in senso melodico e si fa ironicamente fittiva quando le autorità progettano la costruzione delle fabbriche. Ritorna allarmante nella Alos industriale e sprigiona decise suggestioni kubrickiane quando accompagna il viaggio della camera dentro le mura di Alos-Gairo o in analoghe riprese tra i ruderi del manicomio. Il dramma di Alos non termina con la fine del film, come gli abitanti di Alos non sono scomparsi con la catastrofe. I loro fantasmi tormentati ritornano ogni anno a fare un loro sabba vendicativo contro chi ha causato la tragedia. “Alos” che è un film di morti è anche un film sulla resurrezione e sulla vita delle immagini e sulla possibilità di ragionare ancora grazie alle immagini.

Il film di Atzeni, perciò, è anche un omaggio agli archivi. Senza il supporto della memoria filmica la realtà di Alos non sarebbe stata rappresentabile e ri-presentabile. Attraverso le immagini degli anni Cinquanta, e quelle antitetiche degli anni Sessanta, proviamo, con Antoni Gairo, “l’ebbrezza sovversiva della verità”. È solo un attimo perché presto il buio torna a ingoiare i ricordi e il film finisce, come era iniziato, con un garbuglio di immagini inafferrabili. Atzeni usa sino all’ultimo frammento di durata del film per dire qualcosa ancora allo spettatore. Così dopo i titoli di coda vediamo i balli di carnevale con cui gli aloesi festeggiavano l’appartenenza al paese e alla comunità. Queste sequenze ci ricordano che la voce narrante aveva detto che i fantasmi balleranno ancora quando il loro desiderio di vendetta sarà stato soddisfatto. Le immagini del carnevale, perciò, tornano non “nel” film ma “dopo” il film. Atzeni mette in atto una strategia di dilatazione dell’attenzione in questo differire la conclusione.

Anche la parola Fine, scritta sempre più raramente nel cinema, serve per farvi vibrare sopra un gong come quelli che hanno punteggiato i momenti cruciali della narrazione. La parola Fine, così,

delimita più marcatamente la fiction dalla realtà. Come dire è finito solo il film, ma la sua realtà resta attualissima.

---

## **SARDEGNA 24 - Tania Murenu**

### **Quando la realtà è una fiaba noir**

La Sardegna degli anni del dopoguerra, dedita e dominata da un'economia agropastorale, scandita dai rituali di una quotidianità aspra ma semplice è stata lungamente indagata dai grandi registi. De Seta, i fratelli Taviani o Lizzani solo alcuni tra quelli che hanno contribuito a raccontare e fissare per sempre nella memoria collettiva istantanee di un mondo distante e quasi selvaggio nella sua durezza. A questa tradizione cinematografica sembra ispirarsi la prima produzione del Babel Film Festival, "I Morti di Alos" di Daniele Atzeni, giovane regista con alle spalle progetti di merito e valore riconosciuti. L'ampio utilizzo di immagini di repertorio ci riportano nella Sardegna dei "Banditi a Orgosolo" e di "Padre padrone" per giungere all'originalità di un film documentario che si fa soprattutto denuncia.

Proiettato ieri sera in prima nazionale e nella versione in lingua sarda al Multisala Cineworld, "I Morti di Alos - Sos Mortos de Alos", è un mockumentary, un falso documentario che Atzeni ha scritto, girato e montato rendendolo una "fiaba noir" che ha davvero molto in comune con quanto riporta la recente cronaca isolana. Ibrido tra finzione e documentario, cinema e letteratura, nel pieno rispetto delle caratteristiche del genere, "I Morti di Alos" narra il passaggio fatale di una piccola comunità di pastori degli anni '50 alla modernità unendo immagini dell'iconografia classica isolana a fotogrammi originali dalle forti atmosfere gotiche.

Il plot va a toccare i nervi scoperti della storia locale denunciando gli esiti disastrosi del processo di industrializzazione che interessò la Sardegna e l'Italia meridionale negli anni '50 e '60, «Il tragico volto di una nuova colonizzazione travestita da progresso» per usare le parole del regista. Ispirato dal paese fantasma di Gairo Vecchio, abbandonato dopo l'ultimo e più violento nubifragio del 1951, Atzeni tesse una storia che mantiene nel cognome del protagonista la suggestione che l'ha originata. Antonio Gairo, personaggio che si fa voce narrante è l'unico superstite della sciagura che nel 1964 colpì il paese di Alos ora divenuto tetro villaggio fantasma. Ritrovata la memoria persa in seguito alla tragedia che travolse il suo paese, Gairo racconta con lucidità la vita semplice degli abitanti di Alos e la verità sulle ragioni di quel tragico epilogo. Le immagini che scorrono raccontano la normalità di un paese i cui tempi sono scanditi dai ritmi della natura, ora benevola ora meno, e le cupe avvisaglie della tragedia imminente. Affidate alle voci di Alessandro Valentini nella versione in italiano e di Giovanni Carroni per quella in lingua sarda, le parole di Antonio Gairo

sono asciutte ma fortemente evocative di una storia alla quale con fatica riusciamo a riconoscere solo il valore di fiction.

«Avevo bisogno di un testimone che narrasse la storia» racconta Atzeni «La sua voce sarebbe diventata voce di un popolo, un lancinante lamento di chi ha capito troppo tardi che la storiella della modernità era solo un inganno mortale. Ho pensato di realizzare questo film dopo aver visitato Gairo Vecchio » prosegue «Sembrava che gli abitanti se ne fossero andati da un momento all'altro, lasciando in fretta e furia le loro abitazioni a causa di un evento incontrallabile. Ho cominciato a chiedermi con insistenza perché gli abitanti avessero abbandonato il paese. La domanda mi ha assillato tormentandomi tutto il giorno e tutta la notte. Poi la mattina al risveglio, è arrivata finalmente la risposta». La risposta, come detto, chiama in causa la modernità e il processo di industrializzazione, già bersagli di lavori precedenti di Atzeni, da "Racconti del sottosuolo", storie di vita in miniera e una menzione speciale della giuria al Premio Libero Bizzarri a "Sole nero", documentario sui danni causati dall'industria petrolchimica nel territorio di Porto Torres premiato nel 2009 al concorso "Il cinema per il lavoro".

---

## **UNIONE SARDA - Stefania Piredda**

### **La storia dei morti di Alos, una triste metafora dell'isola**

Un evento incontrollabile, una tragedia, irrompe nella vita del paese di Alos. Muoiono tutti gli abitanti, le case si svuotano, la nebbia avvolge il paesaggio, riempiendo il vuoto lasciato da un'intera comunità strappata alle sue radici. Si salva soltanto una persona, Antonio Gairo, un anziano la cui memoria terrà viva la storia di questo paese distrutto. Sarà lui a raccontare dei fantasmi di Alos, sarà lui a impedire che un'intera comunità venga condannata all'oblio.

*I morti di Alos* è il titolo scelto dal regista iglesiente Daniele Atzeni per il suo cortometraggio che, due settimane fa, è stato applaudito all'International Short Film, il festival di cortometraggi di Clermont-Ferrand, in Francia, unico lavoro italiano selezionato tra quasi seimila proposte giunte da ogni angolo del mondo.

Alos è un paese nato dalla fantasia di Atzeni, ma le sue mura, le sue rovine, sono reali: il regista le ha scoperte durante una visita in Ogliastro, nella Gairo Vecchia, il paese abbandonato dai suoi abitanti dopo il violento nubifragio del 1951. Il ricordo di quelle case diroccate, di quel silenzio quasi irreale, lo ha accompagnato per settimane, finché la sua mente ha partorito l'idea di Alos: «Un paese che ho immaginato distrutto da un evento terribile - racconta - una storia tragica di speranze disilluse, metafora della storia di tante zone dell'Isola, Ottana, Portoscuso, Porto Torres, per nominarne alcune, travolte e sconvolte da una modernità imposta dall'alto, dalla promessa di

un progresso, fatto di industrie, ciminiere, inquinamento. Un progresso mai pienamente realizzato, che altro non ha fatto che sconvolgere e cancellare l'identità di intere comunità, lasciandole più povere di prima>>.

Ad essere precisi, *I morti di Alos* è un "mockumentary": <<Un falso documentario - spiega Atzeni, classe 1973 - una sorta di ibrido tra finzione e documentario, cinema e letteratura, per il quale ho potuto contare sulla collaborazione della Cineteca Sarda, dai cui archivi ho potuto attingere buona parte del materiale necessario al mio racconto, e poi della Società Umanitaria e dell'associazione culturale Babel per la versione in sardo intitolata *Sos mortos de Alos*>>.

Si comincia dalla nebbia delle macerie, da dove il vecchio Antonio (la voce narrante di Alessandro Valentini nella versione in italiano e di Giovanni Carroni per quella in lingua sarda) comincia il suo racconto. I filmati di repertorio sulla realtà agropastorale preindustriale isolana, si mescolano alle immagini filmate da Atzeni a Gairo, per poi riagganciarsi a quelle dei documentari sulla nascita degli stabilimenti industriali nei diversi angoli della Sardegna. Con i toni foschi di un romanzo noir, che rivelano la passione del regista per i romanzi di Edgar Allan Poe, Antonio Gairo ripercorre la vita della sua comunità prima dell'avvento della grande industria, quando la natura e le sue stagioni scandivano la vita della gente dedita all'agricoltura e alla pastorizia: <<Gente semplice, gente povera, tradita dalla promessa di un facile benessere, di una modernità che invece ha portato morte e distruzione>>.

Questa è la triste storia di Alos ed è, allo stesso tempo, la metafora di una Sardegna che Atzeni, che si è diplomato in regia alla Nuova università del cinema e della televisione di Roma per poi tornare in pianta stabile nell'Isola, conosce molto bene: <<Sono nato e cresciuto nel Sulcis Iglesiente, un territorio martoriato dalla crisi, tradito dal sogno del progresso che le grandi multinazionali avrebbero dovuto portare. Ed è storia di oggi il modo in cui questo sogno sia stato tradito – aggiunge – è normale che la storia della mia terra influenzasse il mio lavoro, così come è avvenuto per altri progetti che ho realizzato prima de *I morti di Alos*>>. Tante le storie in testa, tanti i soggetti da sviluppare, anche se oggi i fondi per i giovani registi sono sempre più difficili da trovare. Atzeni nel 2009 ha fondato una sua casa di produzione, la Araj Film: <<Per produrre le mie opere – spiega – ma sarebbe bello un giorno diventare un punto di riferimento per i registi dell'Isola>>.

Intanto adesso l'obiettivo è portare avanti *I morti di Alos*: la versione in lingua sarda, prima dell'avventura in Francia, è stata l'evento speciale del Babel Film Festiva 2011 e le prossime tappe saranno il festival Visioni Italiane di Bologna (26 febbraio), il Campidano Film Festival di San Sperate (4marzo), Across the vision – Visioni di Confine di Iglesias (il 7-8 marzo) e poi ancora in Francia al Terra di Cinema – Festival del nuovo cinema italiano di Tremblay-en-France (16 marzo – 6 aprile).

---

**Una fiaba noir nel paese fantasma**

Il cielo sopra le case abbandonate, i tetti crollati, le crepe sui muri, il silenzio. Cos'è successo al paese più di cinquant'anni fa? "I morti di Alos", film dell'iglesiente Daniele Atzeni ambientato a "Gairo Vecchio", è stato presentato – fuori concorso – ieri alle 21 al Cineworld di Cagliari, in occasione del Babel Film Festival. «Antonio Gairo è l'unico sopravvissuto a una terribile sciagura che nel 1964 colpì Alos, un paese del centro Sardegna ora divenuto un tetro villaggio fantasma», spiega il regista. «Ritrovata all'improvviso la memoria, racconta la vita del paese prima del fatidico avvenimento e ricostruisce con incredibile lucidità la tragedia». Tra finzione e documentario, cinema e letteratura "I morti di Alos" narra, attraverso un ampio uso di filmati di repertorio, il fatale passo verso la "modernità" compiuto da una piccola comunità di pastori degli anni '50, mescolando la classica iconografia della Sardegna arcaica con le atmosfere e le suggestioni tipiche del genere gotico». Al Cineworld è stata proiettata la versione in sardo, con la voce narrante di Giovanni Carroni, traduzione di Tore Cubeddu. Continua il regista: «I morti di Alos è un falso documentario (mockumentary), che racconta una storia di fantasia utilizzando il linguaggio del cinema documentario. La voce narrante è supportata per l'80% da filmati di repertorio, estrapolati dal contesto originario e inseriti nella narrazione». L'idea di realizzare il film arriva nella primavera 2010, dopo una visita a Gairo Vecchio, paese fantasma abbandonato dai primi anni '60 a causa di una serie di alluvioni. «La vista di quelle inquietanti strutture fatiscenti aveva suscitato in me una strana sensazione. Sembrava che gli abitanti se ne fossero andati da un momento all'altro a causa di un evento improvviso e incontrollabile. Da subito ho pensato di trasformare questa sensazione in un film». Daniele si è chiesto: perché gli abitanti hanno abbandonato il paese! La domanda l'ha tormentato «Poi mi son detto: sono morti all'improvviso. E subito ho trovato il colpevole di questo assassinio. Sono stati uccisi dalla modernità». In questa cornice da romanzo gotico post moderno, Daniele ha sviluppato la storia di Alos, unendo «la passione per i racconti dalle atmosfere fosche (soprattutto Poe) con l'interesse per l'industrializzazione degli anni '50 e '60, che per la Sardegna e tutto il sud Italia ha rappresentato una nuova colonizzazione travestita da progresso». Daniele aveva bisogno di un testimone: un sopravvissuto. «Attraverso la sua voce, voce di un popolo, l'anziano superstite avrebbe raccontato la vita della comunità prima dell'avvento dell'industria e descritto le circostanze che portarono alla catastrofe». Una fiaba noir, un ibrido fra diverse forme espressive e diversi generi, un angosciante urlo di disperazione proveniente dal sottosuolo, un lancinante lamento di chi ha capito troppo tardi che la storiella della modernità era solo un inganno mortale. Il film dura 30 minuti ed è prodotto da Araj Film e Areavisuale, con la partecipazione della Società Umanitaria – Cineteca Sarda e il sostegno del Comune di Gairo. Fotografia e riprese sono di Paolo Carboni,

musica e sound design di Stefano Guzzetti, montaggio di Daniele Atzeni, effetti visivi di Andrea Iannelli. La voce narrante, nella versione originale è di Alessandro Valentini. Prima della proiezione l'attore Giovanni Carroni, ha letto una serie di brani tratti da "Il parroco di Arasolè. Dio Petroli" di Cicitu Masala. Daniele Atzeni non è al suo primo lavoro cinematografico. Classe 1973, fondatore della casa di produzione Araj Film, Daniele è diplomato in regia alla Nuova Università del Cinema e della Televisione di Roma. Il suo primo documentario è del 2002: "Racconti dal sottosuolo", storie di vita in miniera e di lotte operaie, menzione speciale della giuria al "Premio Libero Bizzarri". Del 2005 è il documentario "La leggenda dei santi pescatori", racconto di una giornata di lavoro dei pescatori di tonno sulcitani. Del 2010 è "Sole nero", documentario sui danni sanitari e ambientali causati dal petrolchimico di Porto Torres, secondo premio al concorso "Il cinema racconta il lavoro".

---

## **IL FATTO QUOTIDIANO**

### **Visioni italiane e Fare cinema a Bologna**

(...) Nella sezione Documentari Italiani si spazia dall'analisi di luoghi di confine (la Groenlandia in Arctic Spleen) alle proteste politiche del nuovo millennio (gli incazzati spagnoli in Indignados: come nasce una protesta, di Miko Meloni), fino ad una gotica docufiction sarda che invitiamo caldamente a seguire: I morti di Alos di Daniele Atzeni, proprio per confermare come la Sardegna abbia ancora spazi inesplorati e selvaggi degni di un western.

---

## **CINEMAITALIANO.INFO - Antonio Capellupo**

### **"I Morti di Alos" - Strage dimenticata o solo immaginata?**

Prima degli anni '50, Alos era una valle felice, un paesino dell'entroterra sardo dove la vita scorreva lenta e la comunità amava profondamente il proprio umile lavoro e le tradizioni popolari. Poi avvenne qualcosa. La morte si travestì da futuro e nel giro di qualche anno stese la propria gelida mano sopra al villaggio, decretandone la fine. "I Morti di Alos" di Daniele Atzeni è un progetto decisamente originale che mescola antropologia e horror, dando vita ad un mockumentary convincente. Intraprendendo una scelta di matrice letteraria, il regista affida il racconto ad Antonio Gairo, unico superstite di una strage avvenuta nel 1964, che dopo essere stato additato come

pazzo, ammette di aver finalmente ricordato i fatti avvenuti e di essere pronto a raccontarli. Atzeni ambienta la sua "Alos" nel borgo abbandonato di Gairo Vecchio e mette in scena, attraverso immagini di repertorio ed effetti "gotici" in postproduzione, la storia di un popolo che troppo rapidamente scelse di abbracciare il boom economico e la tanto sbandierata modernità, abbandonando l'agricoltura e la pastorizia a favore di un posto sicuro in una nuova industria. Un gas velenoso dispersosi nell'aria nottetempo, sarebbe stata la causa della morte di quella gente e della follia dei pochi sopravvissuti. Se alla lunga la presenza della voce fuori campo può risultare invadente, l'esperimento può dirsi riuscito sia sul piano ideologico, uno splendido atto d'accusa verso quei padri che troppo presto decisero di "svendere" se stessi, che cinematografico, spiazzando lo spettatore e mettendone alla prova le certezze

---

## **QUOTIDIANO PIEMONTESE - Davide Mazzocco**

### **Speciale Cinemambiente 2012 - I morti di Alos**

Un paese fantasma, cancellato da una catastrofe ambientale, rivive nel racconto dell'unico sopravvissuto. Una Sardegna ancestrale colpita al cuore dalla modernità che passa su tutto e tutti come un rullo compressore, incurante della salute degli individui e di una cultura agropastorale vecchia di secoli. Racconto di finzione in cui è tutto vero, Alos è paradigma dell'Italia ferita nella sua bellezza. Scandito da un dialetto incantatore e da immagini di struggente lirismo I morti di Alos è un mockumentary spiazzante e originale che avrebbe meritato sicuramente un riconoscimento da parte della giuria. Ma, siamo pronti a scommettere, i premi non gli mancheranno: ha gambe salde per andare ancora molto lontano.

---

## **POSITIF - Emmanuel Leclercq**

### **Clermont-Ferrand 2012**

(...) Trois sublimes poèmes ont illustré le genre difficile du film essais, dans un subtil contrepoint de voix *off*, de musique et de films de famille. (...) *Les Morts d'Alos* (*I morti di Alos*, Daniele Atzeni, Italie) invente avec malice la décimation d'un village sarde pour évoluer la destruction d'une culture par la miracle économique, au moyen d'images d'archives d'une grande valeur ethnographique.



---

**INISFREE**

**Clermont-Ferrand 2012 - I morti di Alos**

Le film italien *I morti di Alos* de Daniele Atzeni est un envoûtant faux documentaire largement composé d'images d'archives sardes, souvent magnifiques (les scènes du carnaval). Il se présente comme le récit d'une tragédie, pas très loin d'un conte fantastique façon *La quatrième dimension* avant de tourner à la parabole politique et environnementale. Le film est surtout tenu par la voix off d'Alessandro Valentini grave et mystérieuse comme il faut, soutenue par une musique anxiogène de Stefano Guzzetti. Au contemporain, la caméra erre dans les rues d'un village déserté après la terrible catastrophe qui a décimé la population en une nuit, ne laissant qu'un unique survivant. Le récit fait surgir les spectres du passé qui se révèlent ceux des multiples documents d'archive. Ce qui a disparu, en fin de compte, c'est une façon de vivre, un village pauvre mais heureux, un monde rural et collectif, balayé par la société moderne et la recherche du profit. Et cette destruction, rendue poignante par l'effet des visages préservés par le film, le support film, est bien réelle.

---

**1KULT.COM**

**Visione di Confine // 1re édition**

*I Morti di Alos* est un « documenteur » dans lequel le réalisateur Daniele Atzeni a détourné des images de documentaires sur une catastrophe écologique imaginaire qui aurait détruit le village fictif de Alos. Habile parabole sur la désertification des campagnes et la société de consommation, ce court-métrage en dialecte sarde sous-titré en italien est un habile détournement d'images, plus évocateur et efficace que n'importe quel discours écologiste. Ne manquons pas les prochaines productions de Daniele Atzeni et sa toute nouvelle société de production, Araj Film.